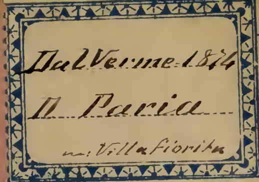


G. VILLAFIORITA

IL PÀRIA

MELODRAMMA IN TRE ATTI

DI

S. INTERDONATO



MILANO

STABILIMENTO MUSICALE DI F. LUCCA.

22504 .

IL PÀRIA

MELODRAMMA IN TRE ATTI

DI

STEFANO INTERDONATO

MUSICA DEL MAESTRO

GIUSEPPE VILLAFIORITA

DA RAPPRESENTARSI

AL TEATRO DAL VERME

Stagione di Primavera 1874



MILANO

STABILIMENTO MUSICALE DI F. LUCCA.

5-74

AVVERTENZA

Pària *significa propriamente* abitatore della montagna. *Con tal nome veniva però nell' India designata una casta maledetta e respinta dal consorzio dei sacèrdoti, dei guerrieri e dello stesso popolo.*

I **Pària**, *inferiori agli schiavi, vivevano quasi sempre nelle foreste, nè potevano sotto pena severissima accostarsi ad un sacerdote o ad un guerriero. – Se alcuno di essi poi avesse osato profanare colla sua presenza un tempio consacrato al culto di qualche divinità, veniva inesorabilmente punito di morte. – Così almeno la tradizione. – La miseria di questa stirpe ispirò all' illustre Delavigne il soggetto del suo* **Pària**, *bellissima tragedia, da cui è tratto in parte il presente libretto.*

PERSONAGGI	ARTISTI
AKEBAR, capo della tribù dei Bramini	Sig. *Giuseppe Villani*
NEALA, sua figlia	Sig.ª *Anna Creny*
IDAMORO, capo della tribù dei guerrieri . . . -	Sig. *Ulderico Forapan*
ZARES, suo padre	Sig. *Luciano Lombardelli*
ALVARO, portoghese . . .	Sig.ª *Eufemia Barlani-Dini*
SAELE, bramino	Sig. *Berretta*

Bramini — Guerrieri — Sacerdotesse — Giovanette
Fachiri — Popolo — Baiadere — Devadacy — Ballerini.

La scena è nell' India. — Epoca secolo XVI.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Una Foresta nelle vicinanze di Benàres. (1)

In fondo un monte scosceso. - L'esercito indiano scende dalla montagna e si accampa in mezzo agli alberi; i guerrieri accendono dei fuochi. Entrano **Idamoro** e **Alvaro.**

GUERRIERI
Vittoria! L'audace – straniero fu vinto;
D'allori ricinto – ritorna Idamor!
Dal Gange a Benàres – pei monti, sul lido
Risuoni un sol grido – nel gaudio del cor!
Qual astro fatidico – che in cielo vagante
Di fiamme profetiche – fa l'aere brillar,
Agli occhi del perfido – nemico tremante
Del prode l'immagine – parea sfavillar.
(i guerrieri si accampano)

ALV. (*a Idamoro additando in lontananza*)
Guarda... è il Gange. – Là di Brama
S'erge il tempio e la foresta;
Lieto il popolo s'appresta
La vittoria a festeggiar.
E tu solo, e tu frattanto
Sempre in lutto, sempre in pianto,
Della patria che t'acclama
Puoi la voce disprezzar?
Mentre tutto ti sorride
Qual mistero ascondi in cor?

IDA. Un mistero che m'uccide;
Un abisso di dolor!...
Un dì Alvaro a me giurasti,
Tel rammenti, eterna fè...

(1) Città indiana.

Alv. Tu la vita mi donasti;
Un ingrato Alvar non è.
Stanco, ferito, esanime,
Avvinto da ritorte,
Dei prigionier la morte
Gemea nell'aspettar.
Dei roghi già s'ergevano
Le fiamme orrende al cielo;
Sentia negli occhi un velo
Terribile piombar...
Quando un accento sembrami
Udir dal ciel disceso,
»A me quest'uom sia reso!
Mio prigioniero egli è.»
O generoso, al misero
Vita salvasti e onore.
Io ti ho sacrato il core,
Il braccio mio, la fè.

Ida. Odimi allor... Del Nimba (1)
All'ombra, e presso al rio
Di Balassor (2) sui margini
Vivea col padre mio.
Quando repente un bellico
Suono di guerra e d'armi
Onnipossente un palpito
Nel mio pensier destò...

Alv. E qui giungesti e al tempio
Cessati i dì del pianto
Della vittoria il canto
Festivo risuonò!

Ida. Al tempio!... Là Neala,
Alvaro, io vidi allor...
Là di una stessa fiamma
S'accese il nostro cor!
Ella m'apparve... candida
Più delle bianche rose;

---

(1) Albero che giganteggia nelle foreste dell'Indostan.
(2) Piccolo fiume indiano.

Sovra il mio crine il mistico
Serto tremando pose,
Poi tra le sacre vergini
Confusa si celò.
Un solo istante i languidi
Occhi fissò nei miei...
Sentii che patria, gloria,
Fede tradito avrei
Per quello sguardo angelico
Ond'essa mi beò! (*comincia ad albeggiare*)

ALV. D'Akebàr, del ministro di Brama
Essa è prole; tu duce e guerriero.
Perchè dunque sì mesto? – Se t'ama
A te sposa Akebàr la darà!

IDA. Taci... e ascolta l'orribil mistero
Che per sempre infelice mi fa!
Qui nell'India schernita, sprezzata
Vi ha una razza che il ciel condannò.
V'ha una stirpe all'infamia serbata
Che dal fango levarsi non può.
Dall'umano consorzio reietta
Senza pane, confusa, vagante
Dei suoi figli la turba tremante
Per le selve aborrita sen va.
Dall'Eterno e dall'uom maledetta
Non può in terra sperare pietà!

ALV. Tu dei Pària favelli? – T'intendo;
La terribile legge ben so.
Ma perchè d'un baleno tremendo
Nel parlarmi il tuo sguardo brillò?
Perchè fremi?

IDA. Oh, lo sappi! Dannato
Mi ha cogli altri la mano del Dio...
Vincitore, possente, adorato,
Nacqui al fango...

ALV. Che!...

IDA. Un Pària son io!

(*i guerrieri che erano sparsi per la campagna si riuniscono lentamente*)

GUERRIERI

All'armi, guerrieri! – Già spunta l'aurora
Le cime dei monti – già il sole colora.
(*spunta il sole; tutti si prostrano*)

CORO GENERALE *meno Alvaro.*

O guerrieri, del sole nascente
Celebriamo l'eterna possanza.
Coronato di luce fulgente,
Su pei campi celesti s'avanza;
Degli ardenti destrieri immortali
Sovra l'ali – rapito sen va.
Liete turbe cui fausto è il suo raggio,
La sua gloria cantate, cantate!
Dalla polve rendetegli omaggio,
Reverenti la fronte inchinate.
Salve, o sol, che di luce novella
Fai più bella – la nostra città!
(*partono tutti al suono di marcia guerresca*)

SCENA II.

Sala nel palazzo d'Akebar. In fondo una tenda la quale aprendosi lascia vedere la piazza di Benares.

Akebar e **Saele.**

AKE. (*a Saele che entra, con lieve ironia*)
Dunque egli riede? – Al tempio
Ardon votivi incensi;
Lieto d'applausi immensi
S'avanza il vincitor!

SAE. Pure...

AKE. Che parli? Il popolo
Cangia così; nol sai?
Fonte d'immensi guai...
Servile – o traditor!

SAE. Forse Idamor ti sprezza?

AKE. Me non conosci ancora.

Pria della nuova aurora,
Al piede mio sarà.
Guai se ricusa! Il fulmine
Io degli Dei possiedo;
S' egli resiste, infrangerlo
Il braccio mio potrà.

SAE. Pensa, signor, che l'India
Gli dee salvezza e onore.
» Che solo il suo valore
» La patria liberò.
» S' egli mancasse, volgere
» Potria fatal la sorte...

AKE. Sì... ma di rose un vincolo,
Non morte io gli preparo.
Non son, Saele, credilo,
D'arti e sorrisi avaro.
Non l'odio; e s'egli prostrasi
Del sacerdote al piè,
A lui l'amor dei popoli,
Resti lo scettro a me!

SAE. Dunque perchè di funebri
Nubi il tuo fronte è pieno?

AKE. Splendere omai sereno
Il mio pensier non può.
Un vuoto... un vuoto orribile (*con tristezza*)
Io veggo a me d'intorno,
Della vecchiezza il giorno
S'approssima, o Sael.
Già nelle vene lento
Scorrere il sangue io sento;
Questo cammin di triboli
Ha fine nell' avel!
O giovinezza, aerei
Sogni d' un' altra etade...
Tutto s' invola e cade
Quanto il mio cuore amò.
Sol l' immortal scintilla
Dell' anima sfavilla,

Fra le rovine e i ruderi
D'un tempio che crollò!
SAE. Qui vien Neala.
AKE. Il sacro
Bosco s'adorni a festa.
Vanne, Saele, e appresta
Un rito nuzïal.
SAE. Legge è il tuo cenno.
AKE. Lasciami.
Più l'esitar non val. (*Saele parte*)

SCENA III.

Neala e Akebar.

AKE. Figlia... o mia figlia; al genitor dolente
Puoi la pace nel sen render tu sola.
Il dolce suono di una tua parola
Calmar può l'ansia che m'attrista il cor!
Lieta mi sembri... (*l'abbraccia*)
NEA. È ver... son lieta. - Tutto
Parmi più bello in questo dì sereno.
Padre, la gioia che m'inonda il seno
In me trasfuse un sogno incantator.
Stanotte al pallido - raggio di luna,
Un sonno placido - padre, io dormia,
Allorchè cinta - di veste bruna
Mi apparve in sogno - la madre mia.
Bianco qual neve - era il suo viso,
Gli occhi dolcissimi - puro il sorriso.
Lievi qual soffio - sulla mia fronte
Le labbra gelide - ratta posò...
Poi tra le nebbie - dell'orizzonte
Larva adorata - si dileguò.
AKE. Era il mio nume - era il mio tutto;
L'unico affetto - di questo core.
Quand'ella sparve - il cielo in lutto
Funerea volta - m'apparve ognor.

Ora tu sola - tu sol potresti
Le nubi sperdere - del mio dolore...
NEA. Favella... imponi! - perchè t'arresti?
AKE. Vieni, Neala, m'ascolta ancor.
Mentre ferale il turbine - sul capo mio stridea,
Solo all'altar di Crisna (1) - tacito io volsi il piè.
Di folgori guizzanti - l'etra sanguigna ardea,
La terra e il mar fremevano - commossi intorno a me,
Quando nell'ombra, insolita - luce brillar vegg'io...
E innanzi a me l'immagine - giganteggiar del Dio;
Tremai... batteami il cor - ed una voce arcana,
Immensa, sovrumana, - così parlommi allor:
«O ministro di Brama - havvi un mortale
Caro ai celesti - valoroso e forte.
Al suo destino s'unirà la sorte
Della figliuola d'Akebar. - Fatale
All'India, se rifiuti, il dì nascente
D'orribili dolor sarà sorgente!»
Tutto disparve allora
Mentre la vaga aurora
Lenta sperdeva il turbine
Già presso a dileguar.
NEA. (*da sè*) - (Cielo! che ascolto, ahi misera!
Ma non fia mai che il core
Possa tradir l'amore,
La fede calpestar!)
(*squilli di tromba in lontananza*)
AKE. Deh, rispondi... Del nume temuto
Lieta ai cenni Neala acconsente?
Cedi, ah cedi... o per sempre perduto
Sono, ahi lasso, e la patria con me!
Un poter del mio scettro più forte
A me innanzi si innalza possente;
Contro i colpi dell'orrida sorte
Più salvezza per l'India non v'è!
NEA. (Perchè tremo? Qual dubbio m'assale
Che mi turba e sconvolge la mente?

(1) Altra delle divinità indiane.

Onde avvien che quel nome fatale
A me il padre non anco svelò?
O speranza d'amore possente,
Deh ritorna per poco nel petto!
Della madre il fantasma diletto
Tristi eventi predirmi non può!)

SCENA IV.

Entrano **Saele, Idamoro,** e detti.

SAE. (*a Idamoro*)
Egli t'attende. (*parla a bassa voce con Akebar, indi parte*)
NEA. (Ciel!) (*nel vedere Idamoro*)
IDA. (*da sè guardando Neala*) (Neala!... È dessa!...
L'anima mia!)
AKE. (*da sè osservandoli*)
(Impallidir... gli sguardi
Furtivi s' incontrar...) Guerrier, t'appressa.
Oggi d'allori incoronato, al cielo
Ergi la fronte gloriosa e bella.
Duce supremo, salvator t'appella
La patria che il tuo braccio liberò!
IDA. Pontefice...
AKE. M' ascolta. - Il tuo pensiero
Perchè tacer? Perchè celarmi il vero?
Tu non mi ami, Idamor...
NEA. (*da sè*) (Lassa... che sento?)
IDA. Pontefice del nume io dell'altar
In te onoro il ministro.
AKE. Amico accento
Grato oggi scende all'alma d'Akebar,
Oggi Idamor, che l'unica mia prole,
Sposa, al tempio ne andrà.
IDA. Sposa!!
AKE. Lo vuole
Il cielo.
NEA. (O mio dolor!)

IDA. (Perchè vivrei?)
Uno sposo a Neala! –
AKE. (*dopo un momento di pausa*)... E quel tu sei!
IDA. Io!... che ascolto!... Onnipossente
Fiamma invade il mio pensiero...
Nel delirio della mente
Si smarrisce affranto il cor!
(*con impeto*)
Non vaneggio?... Oh, il mio passato
Sia distrutto, sia spezzato!
Cada in polve il mondo intero...
Per me il mondo è quest'amor!
NEA. Io sua sposa!... Oh, qual m'inonda
Gioia immensa, arcana il seno!
Padre, o padre, il cor vien meno
Nell'eccesso del piacer!
AKE. Di quel gaudio nell'ebbrezza
Lieta esulta la mia mente.
Sono amato, son possente,
Tutto arride al mio pensier!
Or che rispondi? (*a Idamoro*)
NEA. (*gettandosi nelle braccia d'Akèbar*)
O padre...
IDA. (*con entusiasmo*) Io l'amo!
Per lei di vivere soltanto io bramo.
A te il mio braccio – a te il mio core
A te la gloria, l'onor, la fè!
Più della gloria, più dell'onore
In quest'istante tu doni a me!
a 3
AKE. Io trionfo! Più fulgida e bella
La mia stella – a brillare s'appresta.
Già gli altari s'adornano a festa,
Sparso è il tempio dei mistici fior.
O mia figlia, o mia figlia diletta,
Per me lieta, felice sarai!
Già risplende nel sol dei tuoi raì
La divina possanza d'amor!

NEA. M'ama! Ei m'ama! Un'ebbrezza soave
Fra le mura del tempio discende
Dell'amore la fiamma già splende,
S'orna l'ara dei mistici fior.
Fausto sole dell'alba novella,
Sorgi dunque, e le selve rischiara.
Ma del ciel di Neala la stella,
Dei miei giorni la luce è Idamor!

IDA. (*da sè*)
(O mio padre, e tu intanto nel duolo
Questo ingrato rimembri, e sospiri;
Lagrimando, ramingo t'aggiri,
Chiedi a ognuno « il mio figlio dov'è? »
Stride il nembo sul fosco abituro,
Sparge al vento le bianche tue chiome;
L'eco solo ripete il mio nome...
Non vi ha in terra più figlio per te!)

AKE. A tutti noto il fausto evento or sia.
Popol di Brama!
(*si apre la tenda, entrano confusamente Alvaro, Saele, guerrieri, popolo, sacerdoti.*)

NEA. (*da sè*) (Esulta, anima mia!)

AKE. (*con solennità al popolo*)
Popol di Brama, ascolta il mio pensiero.
È premio del valore la beltà.
Doman, nel tempio, al vincitor guerriero
La figlia d'Akebar sposa sarà!

TUTTI Sorgi, sorgi dell'alba novella
Fausta luce, e la selva rischiara.
Presso all'ara di Cama, (1) la bella
La sua mano concede a Idamor.
S'apre il tempio, risuonano a festa
Lieti i canti del pronubo rito;
Dei ministri di Brama la testa
Già si cinge dei mistici fior!
(*Neala e Idamoro si inginocchiano ai piedi di Akebar, i guerrieri brandiscono le armi; il popolo manda grida festive.*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

---

(1) Dio dell'amore.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

La foresta sacra presso il tempio di Brama. A sinistra il palazzo d'Akebar con terrazza da cui si scende nella foresta.

Entra **Zares.**

Deserto è il loco... Su quel sasso almeno
Riposarmi potrò... (*lasciandosi cadere sopra una pietra*)
D'umana voce,
Che mi disprezzi o mi discacci, il suono
Aborrito, fatal non fia che giunga
A colpirmi l'orecchio... Ahi, la stanchezza
Sento degli anni!... - Io soffro... io soffro! - O figlio,
O figlio mio, perchè lasciarmi in pianto?
Perchè fuggir da me che t'amai tanto?
Quando fanciullo d'un celeste riso
Il mio sguardo dolente tu beavi,
No, non credevo che da me diviso
Potesse un giorno battere il tuo cor!
Eppure, sciagurato, eppur mi amavi,
Mio conforto nel gaudio e nel dolor!
Or che su me d'inesorabil Dio
La man possente orribile s'aggreva,
Discender nel sepolcro io non credeva
Senza vederti un solo istante almen!
Ah, mi rispondi, ah vieni, o figlio mio,
Fa ch'io ti stringa anco una volta al sen!
...Ma non m'inganno?...alcun s'appressa...Ahi lasso
Fuggir m'è forza. - Qui del Pària il sangue,
D'un sacerdote o d'un guerriero al cenno,
Versare è vanto!... Umana belva forse;
Uomo il Pària non è!... fuggiam... (*per partire*)

SCENA II.

Alvaro e detto.

Alv. T'arresta.
Perchè tremar?
Zar. (*con timore*) Straniero,
Non t'accostare a me.
Fuggirti è mio pensiero.
Alv. Fuggirmi?... ma perchè?
Chi sei tu, chi sei? rispondi.
Perchè taci e ti confondi?
Zar. Il ribrezzo non tel dice?
Sono un Pària, un infelice!
» Quando d' altr' uomo ascolto
» La voce nel sentier,
» Celar nell'ombra il volto,
» Fuggire è mio dover.
Alv. Nell' Iberia ov' io son nato
Sprezza ogni uom l'infame legge.
La dottrina che ci regge
Schiavi e liberi eguagliò.
Vecchio, la bianca chioma
Sacro per me ti rende.
Parla; chi sei? Ti noma.
Zar. Fede in te dunque avrò.
Fu la selva mia culla; mio tetto
Fu la vôlta stellata del ciel.
Ma d'un figlio adorato l'affetto
Mi restava sostegno fedel.
Quando un giorno partì l'inumano,
Solo il vecchio cadente lasciò!
Io lo cerco dovunque, ma invano,
Più novella del figlio non ho! –
Alv. (Ciel, che ascolto? - Del vecchio infelice (*da sè*)
L'ansia, il pianto mi scendono al cor.
Una voce segreta mi dice:
« Di quell'alma avrà fine il dolor. - »

Forse, ah forse quel figlio inumano
Che il cadente vegliardo lasciò,
Quell'ingrato ch' ei cerca, ma invano
Forse al padre ridare io potrò.)
(*a Zares*)
Ei ti lasciava?... ma rispondi: quale
Era il suo nome? Qual la patria, il suolo
Che a lui diè vita, onde fuggì?

ZAR. Sul rio
Di Balassor, presso alla selva immensa
Che sorge a Dheli, (1) lo perdei per sempre!
Idamoro è il suo nome.

ALV. (*da sè*) (Ah... lo previdi.
Or che farò?...) M'ascolta, o vecchio... All'ombra
Di queste piante ti nascondi, e aspetta.
Forse del figlio che tu piangi io posso
Darti novella...

ZAR. Il figlio! Il figlio mio,
Tu non m'inganni, riveder poss'io?
Se l'adorata immagine
Del figlio mio diletto
Stringere a questo petto,
Baciar per te potrò,
I giorni che m'avanzano,
La vita, il sangue mio,
A te sacrar degg' io,
Lo schiavo tuo sarò!

ALV. Sì, l'adorata immagine
Del figlio tuo diletto,
Stringere ancora al petto
Forse potrai per me.
I giorni che t' avanzano,
Lieti del suo sorriso,
Potranno un paradiso
Essere ancor per te!
(*Zares parte*)

---

(1) Città.

SCENA III.

Alvaro solo.

Tutto sappia Idamor!... Nel tempio ei prega
Coi sacerdoti e la festiva, arcana
Ora, attende del rito... A lui si corra!...
Ma favellargli io non potrò... Se l'orme
Di questo vecchio alcun scoprisse?... Oh, allora
Perduto ei fia!... No; vo' salvarlo ancora.
I miei passi sorreggi, gran Dio!
Fa ch'io salvi il fratello diletto!
Non vacilli la fè nel mio petto
Se la morte sul capo gli sta.
Nuovo ardore - m'infonda nel core
La tua fiamma - divina amistà!
(*sulla terrazza si avanza lentamente Neala pensierosa e si appoggia al parapetto*)

SCENA IV.

Neala e detto, indi **Akebar.**

Alv. (*da sè*)
(Neala... Ahimè, questo fatal mistero
Almeno a lei potessi confidar!)
Nea. (*da sè, senza veder Alvaro*)
L'ora s'appressa, è lieto il mio pensiero;
Pure io tremo... non so... vorrei pregar...
(*un raggio di luna batte sulla terrazza*)
Della notte nel cielo sereno
Mesta brilla una stella talor.
Ha una luce che mai non vien meno,
E si chiama la stella d'Amor.
Quando vela la fronte gentile
Più sorrisi la terra non ha;
Sfronda il gelo le rose d'Aprile,
Perde il ciel la nativa beltà.

Tutto tace... e nell'ombra, giganti,
Tetre larve solleva il dolor.
Deh, risplendi propizia agli amanti,
Stella amica, rischiara il mio cor!

ALV. (*a Neala, avanzandosi ai piedi della terrazza*)
Mesta è la tua canzon.

NEA. (*scendendo dalla terrazza*) Ma non è mesta
L'anima, Alvaro, in questo lieto giorno
Che a lui mi unisce, al valoroso!... Oh gioia!
Gioia suprema dell'amor, dolcezza
Arcana, inebbriante, al sen discendi
Apportatrice di novella vita. Io l'amo...
Io l'amo! È per me tutto in terra
Questo affetto possente!

ALV. (*risolutamente*) Ebben, m'ascolta!...
(*suoni festivi dal tempio*)

NEA. Ah!

ALV. (*da sè, con sconforto*)
È tardi!

NEA. (*vedendo Akebar che viene dal tempio*)
Il padre!...

ALV. (*da sè*) (Egli qui giunge; il cielo
Congiura ai nostri danni!)

AKE. (*entrando e volgendosi lietamente a Neala*)
O mia Neala!
Vieni al tempio, all'altare, e cingi il velo.
Ardon gli incensi. - A noi propizio è il Dio.
Cama protegge questo santo amor.

ALV. (*da sè*)
(Il periglio è tremendo! O sommo Iddio,
Salva, proteggi questo santo amor!)

NEA. Al tempio! Ah sì, della sua voce il suono
Venga a rapirmi in estasi d'amor!
O quale incanto! Inebbriata io sono...
Di sole un raggio mi risplende in cor!

(*Akebar e Neala si avviano verso il tempio, Alvaro esce dal lato opposto*)

SCENA V.

L'interno del gran tempio di Brama.

In mezzo la statua del Dio presso a cui sorge un'ara col fuoco sacro. - Al suono di marcia trionfale, comincia a sfilare il corteggio di nozze. - Precede una schiera di giovanetti con canestri di fiori che spargono lungo il cammino. - Poi entrano i sacerdoti con lire, sistri, ed altri strumenti indiani. - Le sacerdotesse e i guerrieri armati d'arco. - Tutti sono inghirlandati.

CORO GENERALE.
Salve, o Brama! Gran nume al tuo trono
L'India tutta si prostra giuliva;
Su noi volgi in quest'ora votiva;
Dolce un guardo, benigno un pensier!
GUE. Onore al figlio della vittoria!
SAC. Alla beltade oggi ei si sposa!
GUE. Egli è l'alloro!
SAC. Essa è la rosa!
TUTTI Di Dio li unisce fausto il voler.
(entrano le baiadere, le devadacy, i ballerini e intrecciano le danze rituali. I sacerdoti circondano l'ara da cui s'innalzano nuvole d'incenso e di mirra)
GUER. Nel dì della festa
Le nostre canzoni
Ripeton le gesta
Del prode guerrier.
DON. Svaniro i perigli;
Cessar le tenzoni.
Or regna sui figli
Dell'India il piacer!
TUTTI Onore al figlio della vittoria!
Che alla beltade oggi si sposa!
Egli è l'alloro; essa è la rosa!
Di Dio li unisce fausto il voler!

(*entrano altri sacerdoti, indi* Akebar, Neala, Idamoro, *splendidamente vestiti. - Seguono altri guerrieri e popolo con faci - Akebar sale sull'altare; Neala è alla sua destra; Idamoro alla sua sinistra; cessano le danze*)

Ake. (*con solennità, alzando le mani al cielo*)
Nume di voluttà, nume d' amore,
Celeste Cama sull' altar discendi.
La fiamma ardente degli sposi in core
Col tuo volere inestinguibil rendi!

Ida. A te Dio che m' ascolti: a voi guerrieri
Che vostro duce mi nomaste un dì,
Giuro di consacrar l'opre e i pensieri
Alla donna che il cielo oggi m'offrì!

Nea. A te Dio che m'ascolti, - a voi compagne
A me dilette sino a questo dì,
Giuro di consacrar l'opre e i pensieri
Allo sposo che il cielo oggi mi offrì!

Coro generale
Nume di voluttà, nume d'amore,
Celeste Cama sull'altar discendi!
La fiamma ardente degli sposi in core
Col tuo volere inestinguibil rendi!

Ake. (*a Neala e Idamoro che si prostrano*)
Nel santo nodo oggi vi unisco...
(*Saele irrompe nel tempio seguito da alcuni sacerdoti che trascinano Zares coperto da un velo nero, indi Alvaro*)

Sae. (*ad Akebar*) Ah ferma!
Orrore! Orrore!

Tutti Che favelli?

Sae. Il tempio
È profanato! Nella sacra selva
S'aggirava costui furtivamente,
Lo vidi, inorridii, qui a forza il trassi!

Tutti Ma chi è desso? rispondi!

Sae. (*scoprendo Zares*) È un Pària!...

Tutti (*arretrando inorriditi e lasciando un largo vuoto fra essi e Zares*) Un Pària!
A morte! A morte!
(*i guerrieri prendono di mira Zares colle loro frecce*)

IDA. (*slanciandosi innanzi ai guerrieri*)
V' arrestate!
TUTTI (*contro Zares*) A morte!
NEA. Idamoro!
AKE. (*a Idamoro*) Che tenti?
IDA. (*gettandosi nelle braccia di Zares*) O padre mio!
ZAR. (*riconoscendo Idamoro*)
Figlio! O mio figlio!...
AKE. Egli delira!
TUTTI (*per slanciarsi di nuovo sopra Zares*) A morte!
Solo al Pària sia morte!
IDA. (*con impeto*) Io pur lo sono!
Questo vecchio è mio padre!
TUTTI (*arretrando attoniti e costernati*) Orrore! Orrore!
IDA. (*dopo un momento di pausa, avanzandosi verso i guerrieri*)
Sì... sono un Pària. – Per questo suolo
Pur cento volte morte affrontai!
Il padre, ahi misero, vecchio, nel duolo,
Ramingo ed esule abbandonai!
GUERRIERI, SACERDOTI, AKEBAR
Empio! –
IDA. Pel padre oggi v' imploro!
ZAR. Cessa!...
IDA. Vi chieggo per lui pietà!...
TUTTI Indietro! È un Pària!...
NEA. (*con immenso dolore*) Egli! Idamoro!...
TUTTI Sì, fra le fiamme perir dovrà!

TUTTI

AKE. O sommo Brama
Tua mano ultrice
Piombi sui Pària
Sterminatrice!
Plachi il tuo sdegno,
Lavi l' error
L' orrendo scempio
Dei traditor!
IDA. Ahi, ben lo veggo,
Di Dio l'ultrice

Mano, m'atterra
Sterminatrice!
Un dì tradito
Del padre ho il cor.
Oggi punito
Son da costor!

ZAR. Involontario
Reco la morte.
Ci atterra, o figlio,
Funesta sorte!
Sfido il periglio,
Odio costor...
Per te soltanto
Pianto ho nel cor!

NEA. Addio per sempre
Gioie del core!
Addio per sempre
Sogni d'amore!
Egli era un Pària...
Ne sento orror!...
Eppure, ahi misera,
Io l'amo ancor!

ALV. Ingrati, al forte
Che la salvava,
Infamia e morte
L'India serbava!
D'un Dio terribile
Vendicator,
Punirvi un giorno
Saprà il furor!

SAELE, SACERDOTI, GUERRIERI *e* POPOLO
Del nume irato
La mano ultrice,
Piombi sui Pària
Sterminatrice!
Del ciel vendetta
Chiede il furor...
A morte gli empii
Profanator!

TUTTI Al rogo! Al rogo!
NEA. (*tentando di svincolarsi dal padre che la trattiene*)
Ah, non fia mai!
Egli è mio sposo!
AKE. Stolta! Che parli?...
NEA. Se neghi o padre, tu di salvarli
(*gettandosi nelle braccia d'Idamoro*)
Più non hai figlia!
ZAR. Si spezza il cor!
AKE. (*ai guerrieri*)
Li dividete!
IDA. (*facendo scudo a Neala delle sue braccia*)
Non lo sperate!
(*i guerrieri strappano Neala dalle braccia d'Idamoro che viene caricato di catene*)
NEA. O duolo! –
IDA. Iniqui! O mio furor!
Sì, mi svenate! Spargasi
Sul rogo il sangue mio:
Ma il sangue delle vittime
Chiede vendetta a Dio!
I vostri tetti, i tempii
Cadano al suol distrutti!
Pria di morire, o perfidi,
Vi maledico tutti!!
AKEBAR, SAELE, GUERRIERI, SACERDOTI, DONNE, POPOLO
Trema! Trema! Già il fulmine scende!
Per te in terra speranza non vi ha.
Trema! Trema! Il furor che ne accende
Sul tuo capo esecrato cadrà!
IDA. Là, dove del fulmine
La luce risplende,
Nemico degli empii,
Vi ha un Dio che m'intende!
Che Pària e guerrieri
Mortali ha creato...
Che un popolo ingrato
Punire saprà!

NEALA, ALVARO, ZARES

Onori e vittoria,
Possanza a lor diede,
Per lui sol risplendono
Del tempio le tede,
Ed or questo popolo
Superbo ed ingrato
A chi l' ha salvato
La morte darà!

AKEBAR, SAELE, ecc.

Va, scendi nel carcere
Più fosco e più rio,
O vil che bestemmi
La legge di Dio!
Va, scendi nel carcere,
Sacrilego, insano;
Di Brama la mano
Colpirti saprà!

(mentre i guerrieri trascinano Idamoro e Zares, Akebar trae seco violentemente Neala: il popolo si precipita fuori della scena)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Ampio sotterraneo nel tempio di Brama. Una larga scalinata in fondo con tre grandi porte le quali aprendosi lasciano vedere la piazza di Benares immersa nell'oscurità, e nel centro della piazza il rogo preparato pel supplizio. Una lampada rischiara il sotterraneo.

Idamoro solo.

È il mio destin compiuto... »Un solo spento
Esser dovrà » così l'oracol volle.
Grazie al destino! – Del mio vecchio padre
Gli estremi giorni io salverò morendo.
Povero padre! il sacrifizio mio
Ignori sempre, e ognun mi sprezzi, ognuno
Scagli la pietra sull'abietto Pària!...
Anch'essa forse.... Ahi, rivederti almeno
Potessi, o mia Neala, e un sol momento
Bearmi al suon del tuo soave accento!
O tu diletta immagine,
Angiol del mio pensiero,
Te invoco dal mio carcere
Morente e prigioniero!
Fra queste orrende tenebre
Scendi e m' irradia il cor.
Vieni, deh vieni, e inebbriami
D' un sol tuo sguardo ancor!
Giorni di pace, o vergine,
Forse t' appresta il fato,
Un avvenir di gaudii
Hanno al tuo cor serbato...
Per me la morte squallida,
Lo scherno e il disonor!

Vieni, deh vieni, e inebbriami
D' un sol tuo sguardo ancor!
»Vana speranza! illusion fallace
»Io no, mai più la rivedrò!

SCENA II.

S'apre una porta da un lato del sotterraneo ed entra **Neala**.

IDA. (*arretrando attonito*) Neala!
Neala!
NEA. Ah taci...
IDA. Un' ultima
Volta io ti veggo almeno!
NEA. Ahi sventurato!
IDA. All' estasi
Ch' ora m' innonda il seno
Sento che può il destino
Gaudii serbarmi ancor!
NEA. Sì, ma il sospetto e l' odio
Vegliano a queste porte.
Vagan fantasmi squallidi
Il disonor, la morte
Fra queste infami tenebre
Dove vacilla il piè.
IDA. Morte io non temo.
NEA. Eppure
Salvarti ancor ti è dato.
IDA. Salvarmi?
NEA. Io l' ho giurato...
No, tu non dei morir!
(*additando la porta d'onde essa entrò nel sotterraneo*)
Nel carcere fosco, - segreta una via
La luce, la gloria - ridarti potria...
M'è nota. -
IDA. Che parli? Fuggir?...
NEA. Tu lo puoi!
All'odio degli empii - sottrarti, se vuoi.
Rispondi! -

Ida. Neala, d'un Pària son figlio. -
Su questa rea terra - felice è chi muor.
Nea. Tu piangi?...
Ida. Ma il pianto che bagna il mio ciglio
È amaro rimpianto - non sdegno o terror.
(*con affetto*) In questa notte orribile
Di lutto e di sventura,
Il cor rimembra, o vergine,
La notte arcana e pura
Quando ti vidi al tempio,
Angiol dei sogni miei,
Bella siccome or sei,
Santa del tuo candor!
Nea. Oh rimembranza!...
Ida. Pallida
Eppur serena in viso,
Io ti vedea sorridere
Col tuo divin sorriso...
Mentre solenne ergeasi
Dei sacerdoti il canto,
E il padre tuo frattanto
Lieto stringeaci al cor!...
Nea. Cessa!...
Ida. Mi amavi!... oh, guardami,
M'ami tu ancora?...
Nea. E il chiedi?
Quando il mio cor ti diedi
Fu testimonio il ciel.
T'amo... fatale, indomita
Fiamma mi regna in petto.
Non può la morte estinguere
Quest'immortale affetto.
Vieni... dovunque volgere
Potrai l'errante piè, –
Verrò compagna al Pària,
Sempre mi avrai con te!...
Ida. (*nell'eccesso della gioia*)
Ciel, non vaneggio?...

NEA. Vivere,
Viver per me tu dei.
A piè del tuo patibolo
Io pure, io pur morrei!...
IDA. Ma dimmi... l'abbominio
Divider puoi con me?
NEA. Lo voglio!
IDA. Hai vinto! Vivere,
Viver vogl'io per te!
(*s'ode in lontananza il suono di una marcia funebre*)
CORO (*dal tempio*)
(Arda il rogo! del Pària la morte
Placar deve del nume lo sdegno.
Su quel foco consunto l'indegno
Sconti il fallo il mentito guerrier!)
IDA. Che sento?... Ahimè!...
NEA. Quel canto
Nunzio è di lutto e pianto.
Vieni!...
IDA. (*con terrore*) E mio padre? Tratto
S'io fuggo al rogo ei fia!...
Prezzo del suo riscatto
Era la vita mia!...
CORO (Arda il rogo, disperda la sorte (*c. s.*)
Di quell'empio la polve esecrata,
Ad eterno martirio dannata
Sia quell'alma che aborre il pensier!)
IDA. Odi?... votivi cantici
Alzan gli infami a Dio!
NEA. (*tentando trascinarlo*)
Ah, il tempo fugge!
IDA. Pallido
S'avanza il padre mio
Tratto al supplizio!...
NEA. Vieni!
Vieni!...
IDA. Io lo veggo... il misero
Prega per me morendo...

NEA. Ah, siam perduti!
IDA. No!
NEA. Pietà!
IDA. Salvarlo io vo'!
Dio possente in te solo si affida
Questo core spezzato, distrutto.
Dio del cielo, dal pianto, dal lutto
Tu mi guida redento al tuo piè!
Vivi, o donna; – e del vecchio mio padre
Tu pietosa conforta il dolore.
Questa prece d'un uomo che muore,
Se ancor m'ami, fia sacra per te!
NEA. Sì... ma il sangue innocente versato
Sovra il capo dell' India ricada!
Arda, strugga l' infame contrada
Se tu muori, del nume il furor!
Patria, amici, parenti io rinnego...
Questa terra d'ingrati abbandono.
Sol del Pària la figlia ora sono,
Del vegliardo la guida e l'amor!

SCENA ULTIMA.

Si spalancano le porte sulla scalinata e si vede la piazza di Benares nel cui centro s'innalza il rogo. – I guerrieri, i sacerdoti, il popolo entrano confusamente, indi **Akebar. Zares** ed **Alvaro.**

TUTTI (*a Idamoro*)
Il supplizio ti aspetta. (*accorgendosi di Neala*)
Ahi vista! Dessa
Nel carcere del Pària!
NEA. Io... sì!
TUTTI Neala!
La prole d'Akebar!
AKE. (*entrando dall'alto della scalinata*)
Che sento?... Oh, l'empia!
ZAR. (*entrando e svincolandosi dai guerrieri che lo trattengono*)
Crudeli! almeno ch'io lo vegga!

IDA. O padre!
Morir per te dovea...
Questo è il voler del fato.
Reietto, disprezzato,
La vita io lascerò.
Ma se la sorte rea
Mi danna a morte orrenda,
(*additando Neala*)
Vedi?... ai tuoi giorni un angelo
Almeno Iddio serbò.

ZAR. In braccio a morte orrenda
Io stesso ti ho gettato!
Il Nume inesorabile
I passi miei guidò.

NEA. (*a Zares*) Compagna del tuo duolo
Su te vegliar saprò.
Teco quest' empio suolo
Per sempre io lascerò!

AKE. *e* GUERRIERI
Strappa dagli occhi il pianto
Dei miseri il dolore;
Ma dee tacere il core
Se il ciel li condannò!

SACERDOTI
Arda il rogo! Del Pària la morte
Placar deve di Brama lo sdegno.
Dell' eterna vendetta egli è segno;
Niuno in terra salvare lo può.

ALV. Giorno d' orror!
(*entrano le devadacy colle chiome sciolte, e il capo coperto da neri veli. Alcune portano delle urne, altre delle fiaccole. Guidate da Saele esse circondano Idamoro.*)

SAE. (*a Idamoro*) Vieni!

IDA. Neala... padre,
Muoio innocente...

NEA. Ahimè!

IDA. Per sempre addio!

NEA. (*ai sacerdoti*)
Maledizion su voi!

ZAR. (*fuori di sè dal dolore*) Morir poss' io!

(tutti si prostrano meno Neala, Zares e Alvaro. - Idamoro circondato dalle devadacy sale la gradinata e si avvia lentamente verso il rogo. L'oscurità della piazza di Benàres è solo diradata dalla luce vacillante delle fiaccole.)

TUTTI (*inginocchiati*)

Tu che il cielo, la terra rischiari,
Sol dell' India, gran nume fulgente,
Su quest' uomo che muore, clemente
Volgi un raggio d' estrema pietà!

NEA. (*gettandosi ai piedi di Akebar*)

Salvalo! Ancora può la tua mano
Sottrarlo al rogo!

AKE. (*inesorabile*) Tu preghi invano.
Morir dovrà!

NEA., ALV., ZAR. (*al popolo*)

Sovra i tuoi figli, popolo insano
Cadrà la folgore!

AKE. (*a Neala*) Tu imprechi invano.
Morir dovrà!

(*Idamoro ascende il rogo sul quale le devadacy spargono olii secondo il rito indiano nel mentre intrecciano la danza sacra.*)

AKEBAR, SAELE, SACERDOTI, GUERRIERI (*alzando le mani al cielo*)

Dio lo vuole! È la legge del fato
Ch' oggi il Pària condanna alla morte.
Dal suo sangue, o gran Nume, placato,
Salva, abbella le nostre città!!

(*nel punto in cui le devadacy lanciano le loro fiaccole sul rogo e le fiamme avvolgono Idamoro, Neala getta un altissimo grido e sviene fra le braccia d'Alvaro. - Quadro, e cala la tela.*)

FINE.

